



Nassa o finale sette? Esperienza e casualità pura

Lodovico Steidl

A Nova Gorica, pochi chilometri dall'Italia passato il confine sloveno, al Casinò Perla si gioca dalle tre alle sette del pomeriggio con puntata minima di duemila lire. Tutte le tasche, dunque, possono accedere ai tavoli verdi e questo lascia spazio a due tipologie di pubblico; tipologie entrambe quasi assenti a Venezia dove la posta di base è dieci volte più alta:

- una è quella di coloro che ci buttano le duecentomila "con o senza le quali uno resta lo stesso fesso di prima; col vantaggio - consegnandole al *croupier* - d'essersi divertito un paio d'ore". Per questi giocatori la perdita è già scontata in partenza. Le duecentomila, cioè, volano via nell'atto di pagare il biglietto d'ingresso. Il sogno segreto - molto ma molto segreto - è quello di uscire con almeno quel milione che ti possa cambiare il finesettimana a venire: partita dell'Udinese in tribuna, ristorante di lusso e bionda giusta. Altrimenti amen;

- l'altra è quella dei sistemisti che si affollano attorno alla roulette, coloro che concepiscono quelle stesse due ore come una lotta personale, quasi una sfida insieme di intelligenza e resistenza con la pallina. Il senso più profondo del loro essere lì è quello di provare e riprovare il *loro* sistema, con correttivi sempre più nuovi e sofisticati. Per questi ciò che conta è uscire vincitori, non importa affatto per quale cifra: bastano anche solo quelle diecimila lire per poter dimostrare a se stessi di aver battuto la sorte.

Vediamo meglio.

Innanzitutto - si badi bene - anche i giocatori puri hanno un *loro* sistema. Ma, a differenza che per i sistemisti, la visione complessiva della partita è sempre di breve, brevissimo respiro: le due, tre uscite precedenti costituiscono a volte l'unica base utile per poter prendere una decisione sulla puntata a seguire; molto più spesso è sufficiente aver creduto di annusare, passando accanto a *quel* tavolo con le *fiches* in mano, il profumo della fortuna.

Il caso, insomma, regna sovrano e accanto a lui il solito corredo di destino, sorte, fortuna, sfiga e quant'altro. Si privilegiano, sì, certe combinazioni, ma non perché queste siano - magari - in ritardo. È che, nella convinzione di questo giocatore - ad esempio - dopo una *serie* (vengono così indicati i numeri che nella ruota sono compresi nel settore di cerchio opposto allo 0) debbano uscire i *vicini* (i numeri a destra e sinistra dello 0); solo dopo tre uscite consecutive di *serie* o *vicini* è ipotizzabile - che so - una sortita degli *orfanelli* (i numeri compresi nei due settori contrapposti formantisi dall'esclusione *serie/vicini*).

Ancora: c'è il momento per buttarsi sulla *nassa*, altrimenti detta *0 spill* (da giocarsi, a seconda dei casi, con o senza l'aggiunta del 19). Siamo in questo caso sempre nell'area d'influenza dei *vicini*, ma la giocata è limitata a quattro pezzi (cavalli 0-3, 12-15 e 32-35 con 26 pieno) invece di nove.

Poi ci sono le *finali*, ma queste, ancor più dei settori, vengono giocate d'istinto. Di nuovo, comunque, con certe regole: ad esempio, mai la *finale* 6 (6, 16, 26, 36) dopo l'uscita di un numero in *finale* 8... Grande rispetto, infine, per le *figure* (12 di seguito a 21 o viceversa, 23 di seguito a 32 o viceversa) e per strane *somme* (il 13 fa giocare il 4, il 19 il 10 e così via) e *sottrazioni*.

L'altra tipologia di giocatore è appunto, alla fine, quella variamente riferibile alla figura del sistemista. Si è detto "giocatore", ma forse la parola è quella sbagliata: meglio sarebbe "ragioniere" o "contabile". In lui, infatti, regna sovrano il rifiuto dell'azzardo per l'azzardo.

Questi, infatti, entra al Perla dopo mezz'ora di coda al varco doganale della Casa Rossa non per farsi un pomeriggio e - se le cose vanno per il verso giusto - un finesettimana diversi, ma per tentare di risolvere a suo favore una prova agonistica. È meglio stracciare l'avversario, certo, ma può bastare anche una sua sconfitta di misura per tornare a casa contento. Perfino un pareggio - uscire con in tasca le stesse banconote cambiate in cassa prima di

iniziare - è considerato un risultato positivo. La macchina, infatti, ha il non trascurabile vantaggio dello 0 (ovvero un margine iniziale a suo favore del 2,71%); premia cioè per trentasei invece che per trentasette. E allora sarà comunque motivo d'orgoglio arrivare pari al traguardo se pari non si è partiti. Ignominia orrenda, invece, anche solo lasciare sul tavolo verde quelle diecimila lire.

Per fumare fumano come turchi tutti e due, ma, a chi lo osservi, il "ragioniere" appare sicuramente più controllato del "giocatore". È però una falsa impressione. Certo, il secondo batte i pugni sul tavolo o sacramenta neanche tanto a fior di labbra mentre il primo prende appunti sul suo taccuino o riempie di crocette e pallini misteriosi schemi e scalette. Ma in questo giocatore "pomeridiano" da duemila a *fiche* tutto è alla fine più superficiale: cento pezzi sono stati cento brividi; nondimeno l'emozione scivola via a braccetto con quelle duecentomila finite nel buco nero protetto distrattamente dal rastrello del *croupier*.

Per il "ragioniere" la sconfitta brucia invece come la graticola di San Lorenzo e le sue conseguenze si trascinano ben oltre i neon del *duty free* sul confine. Ad ogni tentativo, infatti, egli mette in ballo molto molto di più: scommette su se stesso e sulla concreta possibilità di riuscire a far trionfare la razionalità sulla casualità in un mondo che pare proprio non volerne sapere.

Ma su cosa si basa la sua pretesa razionalità? Alla fine solo su un'applicazione corretta dell'esperienza (la *sua* esperienza). Questa - come si sa - gli consente di affermare con sicurezza che non è vero che la pallina è cieca e che, quindi, non è vero per niente essere identiche le possibilità d'uscita. A fondamento di tutto ci sono le considerazioni statistiche legate ai ritardi: posso cioè affermare - sostiene - che una serie negativa di numeri neri, pari, *passé*, si risolverà con altissima probabilità nel breve periodo e che solo in questa pericolosa zona franca (quella, appunto, del "breve periodo") la pallina sia veramente cieca. L'esperienza, lo studio puntuale delle uscite, gli consente di affermare che diventa sempre più improbabile una insistenza sulla stessa combinazione.

Effettivamente tutto questo è vero e le leggi del calcolo probabilistico ci dicono che uno studio *a posteriori* consente di valutare come via via sempre più rari ritardi oltre determinati limiti. Ma - questo il vizio logico in cui cade il "ragioniere" - una tale valutazione è possibile, appunto, solo *a posteriori*. Resta insomma acclarato che dopo ogni uscita la pallina resta cieca, totalmente

cieca e da tutt'e due gli occhi!

Il sistemista è alla fine esattamente questo: colui che non si rassegna ad un tale stato di cose e che sfida, dunque, non la sorte (ad altri *nasse e finali*, rossi e neri!), ma addirittura... il meccanismo, il motore primo del divenire. Legando il caso all'esperienza, attribuisce evidentemente alla seconda un valore immenso. Come dire: la conoscenza del passato può illuminare, eccome, l'orribile oscurità del futuro. Il caso, insomma, può arrivare ad essere in certo modo sconfitto o almeno irregimentato, può in sostanza arrivare ad essere - contraddizione in termini - meno... "caso".

Il sistemista - chi l'avrebbe detto? - può dunque essere il titano che si nasconde fra il pubblico di mezzo pomeriggio al Perla. Senza la giacca e la cravatta di Ca' Vendramin o del Lido, e anzi rivestito solo del suo gilet anni Settanta, si confonde fra il piccolissimo imprenditore della bassa di qua dal Tagliamento e il commerciante di Cabernet dei paeselli che guardano l'Isonzo. Tutt'intorno al tavolo verde nessuno comprende il suo coraggio, il suo non arrendersi davanti all'evidenza dei dodici, tredici *manque* consecutivi, di quel *carrè* che si rifiuta di farsi vedere dopo cinquanta, sessanta giocate (quando la media gli attribuirebbe - maledetto lui - un'uscita su nove!). Tutta la sera, anche stasera, lo guarderanno con sufficienza ispettori di sala e *croupiers*, giocatori (quelli veri) e ragazze di contorno. Pure, la lotta deve continuare.

Alla fine, tanto, da Tolmezzo fin giù a Monfalcone, di sicuro fuori piove a dritto.